

I gesti del sacerdote Rescaldina - 15 settembre

Siate tutti benvenuti in questa chiesa per ringraziare il Signore con me, per il dono di 50 anni di sacerdozio. Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo (2Pt 3, 8): c'è solo il presente; non esiste il tempo come misura delle cose. **Il passato è storia e il futuro è promessa.**

La grandezza di un prete, quindi, non sta nel numero degli anni di sacerdozio, ma nel fatto stesso di esserci. Perciò, non sono da festeggiare solo gli anniversari a due cifre, ma, di per sé, anche quello d'un solo giorno. Ci sono stati sacerdoti d'una sola messa e anche questi sono sacerdoti in eterno. Il numero degli anni dovrebbe contare solo per misurare **il grado di responsabilità** che si è avuta nell'annuncio del Vangelo e nella pratica della misericordia.

Ora, la mia ordinazione presbiterale di 50 anni fa non ha documenti video o registrazioni, ma solo poche fotografie. Attestano il mio sacerdozio, perciò, le tante persone conosciute e sconosciute, vicine e lontane, che hanno ricevuto grazia, consolazione, discernimento dal mio ministero di verità e carità. In tante occasioni ho sperimentato **il peso soprannaturale dei miei gesti sacri**, soprattutto quelli col potere di assolvere e consacrare. Solo Dio conosce quante ferite sono state sanate, quante persone hanno ritrovato la gioia dell'amore, quanti sogni sono stati benedetti!

In realtà, i gesti e le parole del sacerdote sono quelli di cui **Dio si serve per rivelarsi come amore**, per comunicare fiducia nella vita, per aiutare a guardare sopra il sole, dove non c'è nulla di uguale a prima, nulla che si ripeta in un ciclo monotono, ma dove hanno origine i miracoli della sua grazia, che non figurano nella cronaca dei giornali, ma sono vissuti nel silenzio e riserbo dell'anima.

I gesti del sacerdote sono i canali della grazia. Le mani "sante e venerabili" con cui Gesù prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi amici, per incanto, si moltiplicano nelle mani dei suoi ministri che celebrano i sacramenti, liberano dal peso della colpa e del peccato, consolano nella malattia, incoraggiano nel lavoro, accompagnano nei momenti della prova. Nella mia vita di sacerdote, ho imparato a considerare **ogni patria una terra straniera e ogni terra straniera una patria**. Ho passato i primi 17 anni in mezzo ai ragazzi del Seminario, di Rescaldina e di Milano.

Ora, poiché il cristianesimo non è una materia scolastica ma un'esperienza di vita, è giunto il tempo di passare **dalla dimostrazione all'evocazione**, e di trasformare l'oggetto della predicazione e dell'insegnamento nella preghiera: *Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me*. Nell'ora di religione ho parlato di Dio, dalla scuola della vita parlo a Dio.

Sul Monte Tabor, Gesù porta con sé i discepoli più fidati: Pietro, Giacomo, Giovanni. In precedenza, aveva affrontato controversie con le diverse istituzioni sacerdotali e politiche, aveva guarito molti malati, perdonato molti peccatori, ma anche deluso i discepoli, perché questi avevano visto svanire speranze di ricchezza e di potere. Poiché sa che la sua passione e morte procureranno paura e abbandono, vuol assicurare i suoi discepoli che andrà sì incontro alla passione e alla morte, ma che risorgerà dai morti il terzo giorno. Di fatto, Gesù non li convince, perché il comportamento di Pietro sarà scoraggiante. Prima, nell'orto degli Ulivi, vorrà difenderlo con la spada, e poi, al Sinedrio, lo tradirà davanti alla provocazione della portinaia. La comparsa di Mosè ed Elia, che parlano "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme" (Lc 9,31), ricorda loro che la passione e la morte erano già state previste dai profeti dell'Antico Testamento. Quindi, la passione di Gesù è secondo la volontà del Padre, ma è solo l'anteprima della futura venuta nella gloria, nella quale Cristo "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,21).

Oggi come ieri, però, il dramma della Chiesa, che Agostino vede raffigurata in questo evento, consiste nel fatto che essa è **tentata di rimanere sul monte**, per difendere la sua posizione di potere dottrinale e i suoi confini canonici, rinunciando a scendere a valle, negli "Ospedali da campo", per condividere le sofferenze della gente. La realtà ultima è il Regno di Dio e l'esistenza cristiana si gioca tutta **nella sfera del penultimo, tra il già e il non ancora**, il già del pellegrinaggio verso il Regno e il non ancora dell'avvento di questo Regno. Nella preghiera insegnataci da Gesù (Padre Nostro) ripetiamo ogni giorno: "venga il tuo Regno"! Perciò, il cristiano è un pellegrino verso il Regno, cittadino futuro della Gerusalemme celeste, ma inquilino precario della patria terrena. Papa Francesco ci esorta sempre ad uscire dal recinto delle nostre sicurezze, a tentare nuove vie, anche a costo di inciampare e sbagliare nelle scelte personali e comunitarie, perché è meglio "una chiesa incidentata" che una separata dalla gente e dai suoi problemi.

Dico grazie a Gesù e a Maria con una preghiera che condiviso con voi, perché **il mio sacerdozio è anche vostro**: della vostra fede, del vostro cammino di santità e del vostro amore al Vangelo. *O Gesù: fratello, amico, salvatore, m'hai chiamato a seguirti alle luci dell'alba, mi hai inviato a lavorare nella tua vigna, dove c'erano mani tese e cuori feriti, nascevano amori e morivano speranze. Con Te ho consacrato, benedetto, perdonato, dato coraggio a chi cercava futuro. Tramonta il sole, ma è ancora un mistero la tua chiamata e la mia risposta. O Signore, dammi la pace che ho donato agli altri, dammi il perdono che ho dato nel tuo nome, resta con me, nella gioia e nel pianto. Vergine Madre Maria, stella del mio ministero, prega per noi ora e sempre.*